

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A GIANFRANCO GAVIANU (L'A-STANZA / IN-STANZA DEL SUONO NEL GIOCO DEI SIGNIFICATI)

Carlo Sini

Il breve, intensissimo e ricchissimo saggio che Gianfranco Gavianu dona a tutti i Soci di Mechrí non richiede risposte, ma studio ammirato e, se possibile, qualche considerazione parallela.

Il centro propulsivo di tutto il percorso provo a riassumermelo, inevitabilmente banalizzandolo, in questo modo. L'articolazione fonica, a partire dalle vocali, è il veicolo che unifica il balbettio dell'infanzia con le visioni e le intuizioni della più alta e matura cultura umana (religiosa, metafisica, musicale, poetica); nel contempo l'articolazione fonica trasmette "il perdurare del passato più remoto" nel presente, come gli esempi poetici proposti da Gavianu illustrano magistralmente e sorprendentemente.

Inno di lode e gloria: ecco le questioni centrali e ricorrenti. In particolare l'Inno come totalità divino-umana (per noi perduta e sostituita da una infinita rincorsa analitica del sapere articolato intellettualisticamente). E poi la Gloria ("di Colui che tutto move"). Il suono modulato e ritmato come l'alveo della nascita e della perenne metamorfosi del sapere dell'umano, sua soglia primaria e perdurante, che riconduce il sapere alle origini vertiginose (si notino le tre 'i' susseguenti alla 'o' della origine – e della t'o'talità): infanzia poetica che circostringe il tutto (origine = 'i'-'o'-'i': più chiaro di così!).

Per queste forse bizzarre osservazioni mi giovo della intuizione di Alfred Kallir (*Segno e disegno: psicogenesi dell'alfabeto*, Spirali, Milano 1994 – purtroppo irrimediabilmente esaurito). Kallir suggerisce di considerare l'articolazione fonica non solo come un canto, ma contemporaneamente come una raffigurazione corporea, cioè come una vera e propria danza nello spazio, che si proietta in una sorta di scrittura originaria, pre-alfabetica e nondimeno sempre presente, sempre dinamicamente e-vocata sotto e dai nostri gesti, colti nella loro traduzione immaginativo-figurativa primaria. Ogni segno, cioè, è contemporaneamente un disegno, ogni suono una figura, ogni emissione vocale una articolazione vivente del corpo globale. Ecco allora che la 'I' rappresenta il corpo dell'uomo (come l'Uno aritmetico: 1); così come la 'G' rappresenta la Cavità originaria, l'utero; in essa si ravvisa già (nel trattino interno al semicerchio) il nascituro: Gloria eminente del Creatore di tutte le cose. Di questi temi ed esempi ho trattato a lungo nel capitolo settimo ("La semantica bisferica di Alfred Kallir") di *Idoli della conoscenza*, Cortina, 2000 (ora in: *Il pensiero delle pratiche*, vol. IV, tomo II delle *Opere* di C. Sini, a cura di F. Cambria, Jaca Book, Milano 2014).

Gavianu ravvisa nel "ritorno all'Uno in-vocato ed e-vocato dai fonemi della nostra infanzia" una sorta di "materialismo mistico" (e di perdurante fiume carsico della nostra grande tradizione neoplatonica): è esattamente quello che si svilupperà nel percorso futuro del Seminario, non si potrebbe introdurlo meglio. Saliremo sulla nostra "scala di Giacobbe", che forse non bisognerà buttare alla fine, come vorrebbe Wittgenstein, ma piuttosto trasfigurare in quella che Gavianu definisce "la solitaria veglia del transdisciplinare" ostinatamente perseguita a Mechrí: ecco che, grazie al suo lavoro, di fatto ci sentiamo meno soli.

(1 febbraio 2020)